

IL TEMPO

di CATERINA RENNA

«Un cavallo! Il mio regno per un cavallo!». Chi fu a dire questa frase? Riccardo III, un re crudele e infelicissimo che, per ottenere l'impero sulle terre d'Inghilterra, fu disposto a massacrare e a far massacrare i fratelli, i nipoti bambini, gli amici e ognuno che gli ponesse un qualche intralcio. C'è forse da meravigliarsi che gridasse a squarciagola invocando un cavallo? Gli doveva parere abnorme perdere, a causa del suo quadrupede ucciso in battaglia, ciò che egli aveva impiegato anni e anni di inurighi e sangue a conquistare.

Riccardo III, ovvero l'apoteosi del potere politico che arriva ad ogni eccesso per il trono, forse più di quanto non fosse Lady Macbeth. Riccaro Pantageneto, duca di York, avrebbe probabilmente impaurito lo stesso Principe machiavellico. Un triste essere deforme che, in mancanza d'amore, trova nella corona l'unico interesse di vita. Un essere che deve perdere ogni suo connotato fisico per diventare il simbolo incarnato di una Malvagità Assoluta. Può recitare questo ruolo quindi anche una marionetta, una donna o un'ombra.

Al Teatro Ghione l'altra sera l'ha recitato Uliana Cevenini con gli scatti di un automa, di un burattino. Brava di una bravura autentica perché fa sue le nefandezze, i rancori e i piccoli ripensamenti di questo misero re, ricordando non poco Laurence Olivier nel suo grande Riccardo cinematografico. Anche gli altri ruoli erano sostenuti da donne (esattamente il contrario di quanto avveniva al tempo di Shakespeare) secondo la riduzione in due atti di Giuseppe Liotta. Un'operazione poetica più che culturale di cui bisogna essergli grati. Coinvolgenti tutte le interpreti (Tiziana Di Masi, Elisa Palma, Barbara Bertoni, Maria Teresa Quinto, Claudia Gamberini) coadiuvate dalle musiche di Ombretta Franco. Scarso il pubblico che, non richiamato da nomi famosi, ha disertato il Teatro di via delle Fornaci. Peccato! Chi non ha assistito a questo Riccardo ha davvero perso qualcosa.